

Capitolo 18

Decisioni

Era arrivata la bella stagione e le piante del giardino esprimevano tutta la loro vitalità con un'esplosione di colori. L'elfa era intenta nel prendersi cura del suo giardino: c'erano nuovi rampicanti da indirizzare e nuove erbacce da estirpare, piante da trapiantare per farle crescere meglio e altre a cui togliere rami e ricrescite eccessive. Era un lavoro minuzioso e faticoso al tempo stesso ma alla fine le donava sempre molta soddisfazione.

Come faceva ogni volta alla fine di tutto il lavoro, Calime entrava in casa per poi uscire fuori il piccolo balcone soprastante la porta d'ingresso. Da lassù non soltanto osservava il risultato estetico del suo lavoro ma cercava di capire se le sue cure risultassero efficaci nella preservazione di quel piccolo habitat: chiudeva dapprima gli occhi per attingere alla propria energia magica e poi attraverso questa esplorava il suo giardino entrando in contatto con la fonte vitale di ogni singola pianta per sentirne la vita scorrere, non solo nei singoli fiori o foglie, ma anche attraverso le numerose interconnessioni sotterranee tra le radici. Era lo stesso principio con cui esplorava il corpo di un malato per scoprire dove si annidasse la malattia o quali organi avesse attaccato: seguire il flusso della vita per preservarla, era il compito di ogni curatore.

Mentre era concentrata in questo sentì come un'onda calda avvolgerla.

Adorava quella sensazione.

Come faceva da sempre, Araton approfittava di un momento di distrazione della moglie per giungerle silenzioso alle spalle ed abbracciarla energicamente per trasmetterle il vigore del suo amore. A Calime piaceva molto quella sensazione di protezione ma era anche un gesto di fiducia perché sentiva che Araton si abbandonava anche lui in quell'abbraccio.

Ma quella volta sentiva che c'era una sfumatura nuova.

Calime si liberò dolcemente e a malincuore dalla stretta protettiva del marito per poterlo guardare negli occhi: "Cosa c'è Araton? Ho percepito una sorta di indecisione... Era tristezza per caso?"

Araton rispose con tono un po' sommessso "Non ti riesco a nascondere proprio nulla... la casa sembra vuota senza quella peste di nostro figlio"

Fu la volta di Calime ad abbracciare il marito "Hai letto anche tu le lettere di Galaras. Sente anche lui la nostra mancanza e quella di suo nonno. Sta cercando di essere forte e dimostrarsi all'altezza del ruolo di allievo del Curunir. Fai come me, quando senti la sua mancanza prova a pensare che ne sei orgoglioso."

Araton non rispose a parole ma sorrise alla moglie sorprendendola con un sincero bacio.

In tutto quel trambusto emozionale mattutino Calime era comunque riuscita a nascondere il suo stato di preoccupazione per le sorti del figlio, cosa che ormai faceva da diverso tempo. Non erano state sufficienti le lettere del figlio a rincuorarla anche se era contenta che aveva fatto amicizia col giovane uomo dal sangue elfico. Sentiva però trasparire anche un po' di invidia che inizialmente pensava fosse della sana competizione tra ragazzi ma sempre più spesso si ritrovava a pensare che forse gli insegnamenti e le idee del nonno si stavano facendo strada nella personalità di suo figlio. Non riusciva più a sopportarne il peso da sola, doveva confidarsi con qualcuno che potesse comprendere le sue preoccupazioni.

L'opportunità le arrivò qualche giorno dopo durante uno degli incontri del Reggente con i Maestri delle Arti.

Quegli incontri si tenevano in via informale, non facevano parte dei rituali di corte e non erano un'usanza della loro razza. Ad introdurre questi incontri fu un Curunir degli anni passati, uno degli ultimi stregoni, molto ammirato e ricordato per la sua saggezza e benevolenza, caratteristiche che per la maggior parte dei maghi contrastavano con la pratica della magia demoniaca che si pensava potesse soltanto far emergere dall'anima i sentimenti e le emozioni più cupe.

Quindi, poco prima del pasto di metà giornata, presso le stanze private del Reggente, si ritrovarono i Maestri delle Arti Magiche e l'Archivista accolti dalla Dama Reggente. Mancava il Curunir che era l'unico a cui non venivano fatte pressioni. Gimar parlò anche in sua vece sottolineando che già era

venuto pochi giorni prima per delle ricerche e non era il caso chiedere ad una persona anziana di rifare un viaggio così faticoso. Tutti accettarono la spiegazione di Gimar mentre Naleleril, Maestra delle Cacciatrici, pensava tra sé e sé “Sì, anziano...quando gli fa comodo!”

Non c’era un protocollo da seguire, si parlava liberamente ed i Maestri si scambiavano esperienze e consigli l’uno con l’altro; era anche una buona occasione per chiedere delle concessioni al Reggente circa le Case di Magia che, come tutti gli edifici della città, avevano bisogno di manutenzione. Naleleril attirò l’attenzione della Dama Reggente per discutere con lei circa alcune questioni riguardanti l’educazione delle donne della loro comunità, cosa a cui la Reggente teneva molto. Mentre si avvicinava a quella, Naleleril incrociò lo sguardo di Calime che la stava guardando pensierosa.

Calime era assorta nei suoi pensieri quando si accorse che stava fissando Naleleril e con lei stava incrociando lo sguardo: le fu subito chiaro, Naleleril poteva essere la persona giusta, quella che avrebbe compreso pienamente ed avrebbe potuto cogliere ogni sfumatura dei dubbi che la stavano attanagliando. Capendo che Naleleril stava andando a parlare con la Dama Reggente, si allontanò dal fianco del marito dicendogli “Cose da donne caro... a dopo”.

Inizialmente Calime prese parte alla discussione sull’educazione femminile nelle Case di Magia e quando sembrava che avessero raggiunto un accordo con il benessere della Reggente chiese a Naleleril se potessero avere un incontro solo loro due.

Naleleril aveva sempre apprezzato le maniere gentili di Calime ma anche le sue doti di curatrice che ne facevano una Maestra insuperabile. Perciò accettò con piacere il suo invito e, prendendola sottobraccio, la invitò a passeggiare per i corridoi del palazzo. Aveva sentito chiaramente che c’era qualcosa che turbava la sua collega e, se quella era molto brava come curatrice a scandagliare i corpi, lei in qualità di Maestra Cercatrice eccelleva nello scandagliare le emozioni. Prese quindi l’iniziativa: “Dama Calime...” ma l’altra la interrompe: “Lasciamo stare i formalismi, chiamami Calime, siamo entrambi due madri e spero tu possa comprendermi Naleleril”.

Naleleril accettò di buon grado sentendo che l’altra stava abbassando ogni difesa: “Ma certo Calime, parla pure senza indugio, se vuoi una confidente mi trovi dalla tua parte...e ti capisco bene, siamo madri entrambi e abbiamo credo gli stessi problemi nell’educare dei ragazzi speciali”.

“È vero” rispose Calime sorridente “ma c’è qualcosa che vorrei confidarti e vorrei sentire il tuo parere...ma devo chiederti di tenere per te queste mie confidenze”.

“Certamente, puoi contare sul mio riserbo” le fece eco Naleleril rassicurandola.

Calime si prese un istante per trovare le parole giuste ma poi decise di raccontare tutto senza filtri e con dovizia di particolari, soprattutto facendo trasparire le emozioni che ancora provava.

Naleleril la ascoltò mentre raccontava degli incontri in casa sua tra il marito, il suocero e quello che secondo lei era una spia del marito. Sentì riferiti gli stralci di conversazioni che Calime era riuscita ad ascoltare in segreto. Ma soprattutto la colpirono le emozioni che Calime provava leggendo le lettere del figlio e quella concordanza con le idee del nonno che provocavano in Calime una sincera preoccupazione per le sorti del figlio.

Come il racconto di Calime ebbe fine, Naleleril fece sedere l’amica su un piccolo divanetto lungo uno dei vari corridoi che stavano attraversando. Guardò intensamente negli occhi l’altra vedendo manifesta la preoccupazione e le emozioni di una madre in ansia.

Naleleril era forte ed equilibrata, ma quella situazione le riportava in mente quell’episodio scellerato del passato in cui il suocero di Calime aveva commesso il grave errore di contravvenire alle regole degli insegnamenti magici causando la morte del suo allievo che, in quel tempo, era il suo compagno, prima di conoscere il padre di Selil il quale poi perse anche lui la vita a causa dei Puristi, quel gruppo di famiglie che rincorrevano ancora l’idea della supremazia della loro razza sulle altre. Le ci volle qualche momento per tenere saldo il suo equilibrio emotivo per poter essere di aiuto alla sua nuova amica: “Lo vedo Calime che sei turbata e ti capisco bene”

Calime si accorse solo in quel momento che forse aveva risvegliato in Naleleril un ricordo doloroso e la interruppe preoccupata “Scusami Naleleril se ti ho fatto ricordare un passato doloroso, non era mia intenzione ferirti... purtroppo sono vicende che ci legano, in un certo senso”

“Non ti preoccupare Calime” si apprestò Naleleril a rassicurarla “non mi hai ferito anche se quel ricordo è ancora doloroso. Quello che mi rende sicura oggi è l’aver una figlia speciale come speciale è Galaras giusto?”. Calime rispose con un cenno di assenso ed un sincero sorriso mentre Naleleril continuava “E poi Galaras è sotto l’ala protettrice di mio padre e sta crescendo insieme con un umano dal sangue elfico. Li ho visti coi miei occhi, si sfidano ma sono complici ed hanno anche fatto amicizia con la mia Selil che seguirà parte dell’istruzione con loro.”

Poi un dubbio la colse ma non lo diede a vedere e mascherò la cosa con un consiglio “E se vorrai ancora parlarmi di queste cose, mi troverai sempre disponibile e nel momento in cui ci saranno novità importanti le affronteremo insieme e spero tu possa fare lo stesso con me.”

“E riguardo mio marito ed il vecchio?” le chiese l’altra

“Se puoi continua ad indagare, ma con circospezione e senza forzare la mano, se la cosa ti permette di stare più tranquilla e di mantenere il controllo. Ogni volta che vorrai potremmo parlarne per agire insieme visto che non sappiamo cosa abbiano loro in mente.”

“Grazie Naleleril, mi sembra un buon consiglio. Farò così e se a te servisse aiuto mi troveresti sempre disponibile” rispose Calime soddisfatta dell’intesa trovata.

Naleleril riuscì in quel modo sia a dare supporto all’altra sia a crearsi un canale di informazione su una situazione probabilmente pericolosa in futuro.

Le due elfe cominciarono poi a parlare delle loro rispettive Case di Magia trovando molti punti in comune tra i loro metodi di insegnamento. Ripresero a camminare verso la sala per riunirsi agli altri e non si accorsero della figura che si allontanava dalle vicinanze della panca dove erano sedute e da dove aveva ascoltato ogni singola parola che si erano dette.

Si ritrovarono di nuovo nella sala con gli altri e sembrava che nessuno si fosse accorto della loro assenza. “Bentornate” sentirono dire dalla Reggente che stava manifestando il suo compiacimento per quella manifesta complicità tra le due elfe, cosa che facilitava i suoi compiti amministrativi. Ma c’era qualcuno che aveva storto il naso per questo: Araton stava fissando in modo arcigno la moglie e Naleleril che si avvicinavano sottobraccio non capendo cosa avesse a che fare sua moglie con la figlia del Curunir e la cosa poteva avere ripercussioni sui piani della sua famiglia.

Calime, da parte sua, doveva continuare a nascondere tutta quella parte di emozioni e conoscenza e vedendo il marito fissarle in quel modo gli lanciò un occholino complice e le venne poi da ridere guardando l’espressione del marito passare da arcigna a pensierosa con quelle espressioni buffe che sempre l’avevano rallegrata. Arrivate in prossimità degli altri le due elfe si salutarono guardandosi intensamente negli occhi come per consolidare la loro nuova complicità.

Calime si apprestò a tornare al fianco di suo marito e gli sussurrò all’orecchio: “Mi sono fatta amica Naleleril e ci terrà informati sull’andamento dell’istruzione di Galaras, così lo sentiremo meno lontano”. Ad Araton piacque quella presa di posizione della moglie e la sua espressione soddisfatta fece capire a Calime che poteva continuare a controllare quello che succedeva senza timore.

Naleleril dal canto suo era piena di dubbi. Era sicura delle emozioni di Calime come era sicura che la famiglia di Araton, soprattutto il vecchio Maglor, cercava da sempre una occasione di riscatto per riuscire a dominare il mondo degli elfi ed il futuro di tutte le altre razze. Avrebbe dovuto chiarire alcuni particolari e lo fece rientrando presso la Casa delle Cacciatrici dopo la riunione.

Chiamò a raccolta il consiglio direttivo della Casa per riferire quanto era riuscita ad ottenere dalla riunione informale. Qualcuno rimase un po’ deluso ma capì le motivazioni che Naleleril portò per non aver insistito troppo dicendo anche che avevano dalla loro parte la Dama Reggente dato che la Casa delle Cacciatrici tradizionalmente è una istituzione femminile; infatti, la Maestra è sempre un’elfa anche se nel corso degli anni sono stati addestrati cacciatori uomini dalle eccellenti qualità. Poi tra sé e sé pensò che spesso quei cacciatori venissero reclutati nella Casa dei Guerrieri per diventare una élite di soldati scelti per la difesa delle Casate Nobili e per lo spionaggio.

Finita la riunione chiese a Tania di fermarsi. Lei era stata una delle sue allieve migliori ed era una eccellente addestratrice nelle tecniche di occultamento. Faceva inoltre da contatto con la Casa dei Guerrieri dato che aveva doti fisiche tipiche di un elfo maschio e tali da superare molti guerrieri e

quindi era apprezzato il suo aiuto quando cercavano di reclutare cacciatori esperti. La prese in disparte e le chiese: “Tania tu hai sempre buoni contatti con la Casa dei Guerrieri vero?”

“Certamente, cerco di mantenere buoni i rapporti in modo che non vengano infastiditi inutilmente i nostri allievi e cerco di indirizzare a loro quelli che non comprendono il nostro modo di vivere gli insegnamenti”

Naleleril era orgogliosa di quell’elfa di cui aveva molta fiducia ed era difficile per lei concedere fiducia a qualcuno “Ascolta, dovrei chiederti una cosa” le disse Naleleril “dovresti fare una piccola indagine.” L’espressione inquisitoria e turbata di Tania era un segno che forse doveva spiegarsi meglio: “Temo che mio padre ed i suoi allievi vengano spiati, non so per quale scopo e temo per la loro incolumità. Da quanto mi è stato riferito, scusami non posso dirti da chi, non ora almeno, pare che chi li tenga sotto controllo venga dalla guardia di Araton, il suo personale gruppo composto dai nostri ex-allievi. Riesci ad avere qualche notizia?”

Tania rimase qualche istante pensierosa. Sapeva che il Curunir stava addestrando due nuovi stregoni, il giovane Galaras ed il mezzo sangue. Ma anche la piccola Selil faceva l’addestramento avanzato col nonno e lei temeva più per la piccola a cui era affezionata. Quindi rispose sicura “Lo farò, lo faccio per la piccola Selil se non ti spiace.” A Naleleril non dispiacque quella risposta, la fiducia che riponeva in quell’elfa era dovuta anche al suo legame protettivo verso Selil e sapeva bene che, se a lei fosse capitato qualcosa, Tania avrebbe protetto sua figlia come fosse una sorella minore.

Tutto questo però non alleviava il turbamento di un dubbio: che cosa aveva in mente Maglor?

Capitolo 19

Decisioni, parte seconda

In quegli stessi momenti, da tutt'altra parte, nella città degli orchi, Grinak stava aspettando fuori dalla residenza del Reggente per essere ricevuta. Anche se era di famiglia, suo padre ed il padre del Reggente avevano avuto la stessa madre ma padri diversi, per quell'occasione doveva seguire il protocollo militare. Sapeva bene che il Reggente le avrebbe concesso ugualmente il permesso se glielo avesse chiesto il giorno prima quando stavano banchettando, ma lei ci teneva alla forma e soprattutto non voleva infastidire il Consiglio di Guerra col quale aveva in passato avuto dei contrasti.

A lei piaceva guardare il via vai di orchi e troll che passavano davanti la residenza perché in quel punto si diramavano le strade verso le Case di Guerra. Qualcuno la conosceva di persona, qualcuno solo di vista ma si sorprendevo ancora se qualche sconosciuto la salutava perché sapeva chi lei fosse. Non dava mai troppa importanza al suo ruolo sociale se non quando veniva mandata in missione, altrimenti stava tra le sue ancelle o i suoi allievi come uno di loro, senza bisogno di titoli. Le sue ancelle, infatti, la chiamavano Signora in pubblico, ma all'interno della Casa degli Sciamani lei voleva che tutti si chiamassero col primo nome: facevano eccezione i giovani allievi i quali dovevano chiamarla "maestra", perché questo faceva parte del suo metodo di insegnamento ed era indirizzato ad insegnare il rispetto per le gerarchie e, in generale, il rispetto per gli altri.

Mentre pensava a tutto ciò fu invitata ad entrare dal ciambellano. Arrivò in presenza del Consiglio di Guerra e, come voleva il protocollo, si inginocchiò aspettando di essere interpellata.

In quelle occasioni gli orchi non utilizzavano l'elfico ma la loro lingua originale. Gli orchi non nascevano con la conoscenza dell'elfico ma lo imparavano, a differenza dei troll che nascevano con la conoscenza dell'elfico ma imparavano la lingua degli orchi, per questo erano i loro migliori alleati e per loro facevano da tramite con le altre razze.

"Alzati Sorella" si rivolse a lei nella lingua originaria il Reggente "cosa ti porta davanti al Consiglio?"

"Vorrei chiedere il permesso per incontrare l'Anziano".

Il Reggente sbuffò frustrato "Grinak... innanzitutto non devi chiedere il permesso per l'Anziano dato che sei a capo della Casa degli Sciamani e secondo... non potevi chiedermelo ieri al banchetto di famiglia?"

Grinak era contenta che il Reggente non fosse rigido come alcuni componenti del Consiglio, in particolare alcuni Generali che lei anche in quel momento sentiva borbottare per il modo informale con cui il Reggente parlava ad un sottoposto. Ma lui se lo poteva permettere, lei no e quindi rispose: "Lo sai che mi piace fare le cose per bene e poi il Consiglio deve sapere cosa faccio se è in qualche modo legato alla mia missione di supporto al Curunir"

Il Reggente obiettò: "A maggior ragione Grinak, ti è stata data libertà di azione per quella missione perché tu lo possa supportare e allo stesso tempo tu possa tenerci informati su cosa succede e sulle sue intenzioni."

Come per ogni decisione del Consiglio, il Reggente passò in rassegna con lo sguardo uno ad uno i membri presenti cogliendo il segno distintivo di ognuno col quale veniva approvata o meno la decisione. Come si aspettava non ci fu nessun segno a sfavore e poté rivolgersi a Grinak: "Il Consiglio conferma la tua libertà di azione, puoi prendere autonomamente le tue decisioni. L'importante è fare rapporto in modo regolare come avevamo già stabilito. Sei d'accordo?"

Quella domanda aveva una doppia valenza perché il Reggente non stava soltanto formulando una domanda ma stava esplicitamente chiedendo il segno distintivo a Grinak, davanti al Consiglio, cosa che veniva fatta solo per i nuovi membri.

Grinak mostrò il suo cenno di assenso con la testa capendo che il Reggente la voleva nel Consiglio perché, come ben sapeva, si fidava di lei e delle sue idee, sia politiche che militari.

In quel momento Grinak non voleva pensare a questo, ci sarebbe stato il momento anche per questo nuovo cambiamento, ma più avanti. Adesso doveva risolvere una questione, più che altro aveva dei

dubbi su come doveva affrontare le fasi successive della sua missione. Il Curunir le aveva fatto delle richieste ben specifiche promettendo in cambio nuove nozioni sulla magia. Il dubbio nasceva proprio da questo, lei pensava di essere già arrivata ad una piena conoscenza degli elementi, il suo ruolo di Maestra Elementale lo aveva acquisito proprio grazie all'accurato addestramento ed all'impegno che aveva messo nel seguire gli insegnamenti del vecchio Tukorasthrathza.

E a quel dubbio solo l'Anziano poteva rispondere, in quale modo sarebbe stato tutto da scoprire.

Immersa nei suoi pensieri non si accorse che aveva già attraversato le stanze semibuie del palazzo e infatti fu riportata all'attenzione dai raggi del sole che la colpirono con decisione negli occhi.

Ci mise qualche istante per riadattare la vista, come succede a tutti passando dall'oscurità alla luce, e si incamminò verso il percorso che l'avrebbe portata prima verso una uscita segreta dalla città e poi lungo un sentiero fino alla caverna dove risiedeva l'Anziano.

Giunta davanti la caverna, Grinak si fermò un istante per raccogliere i pensieri. Cercava di farsi forza, sapeva bene quanto l'Anziano fosse perspicace e sapeva che se non fosse stata totalmente sincera si sarebbe offeso e non sarebbe stato più di aiuto. Tutti si fidavano del suo giudizio ma era anche un gran testardo. Tirò un sospiro e si introdusse nella caverna.

Nello stesso istante, in fondo alla caverna, una figura alta e snella stava seduta davanti uno scrittoio intenta nella lettura. All'interno della caverna era stata costruita una abitazione tipica dei troll, quindi, addentrandosi si sarebbe arrivati ad una porta fatta di cuoio tramite la quale si accedeva ad una stanza in cui si aprivano altre tre porte poste in perfetta simmetria in fondo ed ai lati.

All'interno del suo ambiente di studio, l'Anziano sollevò la testa ed il viso, già raggrinzito dall'età, si fece cupo come se qualcosa avesse messo in allarme i suoi sensi. Un sorriso appena accennato fece breccia sul viso: riconobbe la forma di magia di chi stava arrivando, così potente ed in sintonia con gli elementi. Sapeva bene chi fosse in arrivo.

Non appena Grinak varcò la porta principale sentì dalla stanza in fondo: "Grinak sei tu? Vieni nello studio"

E di nuovo Grinak sospirò. Al vecchio non poteva proprio nascondere nulla.

Entrò nello studio lentamente dato che la porta era di poco più grande di lei: "Eccomi, volevo chiederti consiglio".

L'Anziano si voltò per guardare in viso Grinak. Il suo sguardo non era affatto quello di un vecchio, era pieno di energia e i suoi occhi sembravano scrutarti fino in fondo. Non sembrava affatto un orco con quel corpo così smagrito ma sempre gli occhi mostravano la fierezza degli orchi, il loro spirito combattivo e lui, in particolare, aveva sempre combattuto, anche contro il tempo che passava.

"Sento che c'è qualcosa che ti turba, ha a che fare col tuo impegno col Curunir?"

"Sì, più che altro con quello che mi ha detto" rispose Grinak un po' affranta.

L'Anziano si incuriosì: "E cosa ti avrebbe detto il Curunir per renderti insicura...?" le chiese, ma poi gli venne in mente una idea ma aspettò la risposta di Grinak per capire se avesse indovinato.

"Mi ha detto che dovremmo fare io e lui degli incontri perché ci sono cose che mi deve spiegare... ma io non avevo finito con l'addestramento? Lo so da me che non si finisce mai di apprendere e l'esperienza e la pratica portano a maggior conoscenza, ma dagli elementi non capisco cosa ancora non conosco..."

L'Anziano sorrise avendo indovinato la causa dell'insicurezza di Grinak ma ottenne una risposta non voluta poiché Grinak si irrigidì: "Non c'è nulla di divertente in questo, la cosa mi turba molto"

"No no..." gli fece subito eco l'Anziano "non stavo sorridendo per questo..."

"Ah, ho capito" lo interruppe Grinak "avevi già capito quale fosse il problema, vero?"

"In effetti avevo pensato che l'unica cosa che possa darti da pensare sia proprio qualcosa che ti manca... come quando eri piccola e facevi mille domande per capire..."

"E tu eri sempre pronto a dare la risposta nel modo più appropriato" rispose sorridente Grinak, ricordando i giorni spensierati di quando era giovane.

"Ecco adesso ti riconosco, Grinak. Ora sei in quiete e serena. Però..."

"Però cosa?" Grinak aveva smesso di sorridere e stavolta era nervosa.

"Però non posso dirti cosa ti aspetta" rispose l'altro pacato.

“Che significa che non puoi dirmi cosa mi aspetta?” Grinak adesso era arrabbiata.

“Significa” rispose fermo l’Anziano “che quello che dovrai sapere te lo deve trasmettere il Curunir. Fa parte della Magia, fa parte della Conoscenza Elementale ma al contempo è anche altro e solo il Curunir ha le capacità per trasmettere quel tipo di conoscenza, quel tipo di Magia.”

Grinak raccolse i pensieri, non era turbata ma era alla ricerca di un significato e gli chiese “Fa parte, comunque, degli insegnamenti per gli Stregoni no?”

“Sì certo, la loro è una Magia diversa e diciamo che tu devi essere istruita per poterli guidare nel loro percorso finale verso l’attivazione del Dono. Di più non posso dirti”

Grinak era di nuovo pensierosa ma accettò la spiegazione dell’Anziano: “Credo di aver capito, nel senso che comprendo che si tratta di conoscere gli elementi sotto una diversa luce”

“In un certo senso sì” gli fece eco l’Anziano.

“Certo che a te le cose bisogna estorcerle...” Grinak guardava l’Anziano seria ma poi sorrise e cominciò a ridere coinvolgendo l’altro nella sua risata.

“Sono orgoglioso del fatto che sei diventata così perspicace” si complimentò l’Anziano.

“Ti ringrazio per l’approvazione ma ora devo andare, ho gli allievi che mi aspettano”

“Va bene, ma quando torni a trovarmi?” chiese l’Anziano a Grinak mentre quella si allontanava

“Presto Nonno, molto presto” rispose sorridente Grinak proseguendo nel suo cammino un po’ più serena di quando era arrivata.